QUARTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B
(31/01/2021 – Omelia – don Claudio)
(Deuteronomio 18,15-20 * Salmo 94/95,1-2.6-9 * 1 Corinzi 7,32-35 * Marco 1,21-28)

Seguendo l'itinerario tracciato dal Vangelo di Marco, che ci accompagna in questo Anno Liturgico, continuiamo il nostro cammino in compagnia di Gesù che, dopo aver ricevuto il Battesimo al Giordano ed aver inaugurato il suo ministero con l'annuncio del Regno e la chiamata dei primi discepoli a seguirlo, inizia la sua attività pubblica a Cafarnao con la guarigione di un indemoniato.
Dopo il fascino del suo sguardo che aveva indotto i pescatori di Galilea ad abbandonare tutto per andare dietro a lui, oggi siamo invitati a scoprire l'autorevolezza della sua parola.

Gesù "sgrida" lo spirito impuro che "grida" verso di lui: «*Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?*». Gli intima di tacere e lo scaccia. È il primo miracolo di Gesù nel Vangelo di Marco ed è un miracolo senza gesti: basta una parola, una sola espressione: «*Taci! Esci!*». Sembra quasi la risposta a quell'altra invocazione del Vangelo che risuona in ogni chiesa ad ogni Messa: «*Dì soltanto una parola e io sarò salvato!*».
E, tutti, nella Sinagoga furono affascinati, sorpresi e imbrividiti da quella parola nuova che ha il potere di sconfiggere lo spirito del male che abita ed agita il cuore dell'uomo e della storia.

Gesù «*insegnava con autorità*» ci dice l'evangelista all'inizio e al termine del suo racconto. Autorevole, alla lettera, significa "che fa crescere". Sono autorevoli soltanto le parole che accrescono la vita, che aprono orizzonti, che dilatano il respiro. Parole di chi è credibile perché dice ciò che è ed è ciò che dice. Quando messaggio e messaggero coincidono (*cfr* Ermes Ronchi). Ha autorità chi non solo annuncia una buona notizia, ma la fa accadere. E la buona notizia è un Dio che libera la vita.

C'era là un uomo posseduto da uno spirito impuro. E Gesù lo vide. Il suo primo sguardo si posa sempre sull'uomo e sulle sue ferite. E la prima di tutte le povertà è l'assenza di libertà, come per un uomo "posseduto", prigioniero di uno più forte di lui. Al grido di quel tale, Gesù interviene non facendo discorsi su Dio, cercando ed elaborando teorie o spiegazioni sul male. Gesù non dimostra Dio, lo mostra! Mostra un Dio che si immerge nel limite dell'uomo e lo guarisce. Diceva Giovanni Vannucci: «*Il Vangelo non è un sistema di pensiero, non è una morale, ma una sconvolgente liberazione*». Questo Vangelo ci aiuta a valutare la serietà della nostra fede con due criteri: se come Gesù anche noi ci opponiamo al male dell'uomo, in tutte le sue forme; se come lui anche noi portiamo aria di libertà, briciole di liberazione da ciò che ci reprime dentro, da ciò che soffoca la nostra umanità, da tutte le maschere, da tutte le meschinità e da tutte le paure.

Gesù insegnava come uno che ha autorità e la gente si stupiva di lui. Il nostro mondo invece si segnala per un eccesso di parole che raramente hanno la forza di far sussultare come davanti a qualcosa di nuovo e di vero. Parole che non hanno dentro un'autorità. Vecchie, logore, banali… che non mettono in moto niente e nessuno. Un diluvio di parole senza brividi di profezia. Elenchi di cose. Parole da cui salvarsi, non parole che salvano. Come diceva *Mina* nella sua famosa canzone: «*Parole, parole, parole, soltanto parole…*» per denunciare la vacuità e l'assenza dell'amore. Quasi una cifra del nostro tempo abitato da

tanti falsi profeti che parlano senza dire nulla e senza che nulla accada. Gesù, invece, è il profeta senza cedimenti e senza incoerenze che conferma la parola insegnata con autorità con la visibilità e l'autorevolezza dei fatti.

Eppure, la sua parola ha un peso che disturba. Se suscita meraviglia e approvazione in una parte del suo uditorio, un'altra parte ne è tormentata: «*Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?*».
Nel grido di quell'uomo della Sinagoga di Cafarnao è riassunta gran parte delle vicende umane. Gran parte delle nostre, delle mie vicende.
Forse anche noi abbiamo una fede con dentro un demone che sente Dio come rivale dell'uomo, un predatore della libertà, e il suo Vangelo come indebolimento dell'umano. Forse anche noi siamo uomini e donne mossi da uno spirito impuro che ci fa sentire figli di una sottrazione anziché dell'intensificazione del vivere.
«*Che c'entri con noi Gesù?*». Cosa c'entra con la nostra vita quest'uomo di Galilea vissuto 2000 anni fa? Cosa c'entra con il mio lavoro, la mia famiglia, il mio tempo libero, gli affetti, la politica, l'economia, la giustizia sociale, la festa, il dolore? Cosa c'entra Gesù con i bambini profughi, con le violenze domestiche, con il dramma di tutti i migranti, con le ferite della terra causate dalle nostre irresponsabilità? Cosa c'entra con noi? Cosa c'entra con me? Mi concerne, mi sprona, mi interessa o mi è indifferente? In verità noi siamo credenti ad una condizione: se Cristo cambia la nostra vita personale e collettiva. Lui, che «*ha fatto del cristiano l'uomo finalmente promosso a uomo*» – come diceva stupendamente don Primo Mazzolari –, lui c'entra con noi!

La domanda inquietante del Vangelo non è dunque solo il grido di un indemoniato, è la sintesi di tanti nostri conflitti interiori che si esprimono con pensieri e parole simili: Signore, lasciaci tranquilli, accucciati nelle nostre faccende consuete, abituati ai nostri bassi interessi, rassegnati nei nostri corti ideali…!
Gesù, invece, si incarica di essere la nostra inquietudine che, in un verso bellissimo, Padre Turoldo sintetizzava così: «*Cristo, mia dolce rovina*».
Sì, Gesù è venuto a "rovinare" tutto ciò che rovina l'uomo e a demolire ciò che lo imprigiona. È venuto a rovinare la nostra connivenza con il male, il nostro cristianesimo ateo, le nostre mediocrità, i chiaroscuri etici in cui troppo spesso ci mimetizziamo. Per edificare il Regno, Gesù deve mandare in rovina il regno ingannatore degli uomini genuflessi davanti a tutti gli idoli muti: potere, denaro, successo, violenze, prevaricazioni, egoismi… è a questi desideri sbagliati, padroni del cuore, che Gesù grida ancora con l'autorevolezza della sua parola: «*Taci, Esci!*».
Gesù entra nel mondo e nel cuore come forza di lievito che solleva l'inerzia, come respiro che dilata la vita o come spina che inquieta la carne. E così dovrebbero essere il cristiano e la Chiesa. Così dovremmo essere tutti noi, che abbiamo la felice ventura di essere suoi discepoli e amici.

Il grande profeta di pace indù, il *Mahatma Gandhi*, diceva: «*Mi piace il Vangelo come la rosa; la rosa non ha linguaggio, ma ha profumo, ed anche un cieco che le passa accanto avverte la sua presenza. Cristiani: il vostro Vangelo è più bello di quello della rosa, lasciate che ci parli il profumo della vostra vita!*». E così sia!